

IL SOLE JUNIOR

132 | L'economia spiegata ai ragazzi



Ricette antirecessive. L'economista americano era un fervente sostenitore dell'intervento pubblico per stabilizzare l'economia



Il Nobel che unì «carta e lamiera»

James Tobin e le relazioni tra i mercati finanziari e il mondo della produzione

di Fabrizio Galimberti

Torniamo ai premi Nobel. Siamo arrivati al 1981, quando il premio fu assegnato all'economista americano James Tobin. È passato un terzo di secolo da allora, ma quello che Tobin ci ha appreso è non solo prezioso, ma particolarmente attuale. Come sapete, in questi anni il mondo in generale, i Paesi avanzati in particolare e l'Italia ancor più di tutti, ha conosciuto una crisi economica. Una crisi che ha avuto la sua origine nella finanza.

Qual è la differenza fra finanza ed economia? Per lungo tempo moneta e credito erano stati considerati come un velo: l'economia vera era quella reale, cioè si produce, si consuma, si investe. E le transazioni finanziarie erano una sovrastruttura, qualcosa che serviva a facilitare le transazioni che avvenivano nell'economia reale, ma niente di più. Ebbene, il contributo di Tobin è stato quello di studiare le relazioni fra quel che avviene nel mondo dell'economia finanziaria e quel che avviene nel mondo dell'economia reale. Tobin prese le cose un po' alla larga, cominciando dalla teoria della selezione dei portafogli: cioè a dire, come si fa a decidere dove mettere i propri soldi. Quale mix di attività finanziarie (moneta, titoli, azioni) e reali (case, capannoni) scelgono i privati e le imprese, quali considerazioni guidano le loro scelte. Essenzialmente, si tratta di scegliere tra diverse combinazioni di rischio e di rendimento: se si vuole poco rischio ci si deve accontentare di bassi rendimenti, se si vo-

gliano rendimenti più elevati bisogna alzare la soglia di rischio accettabile.

Fin qui, si tratta di buon senso. Ma Tobin elevò il buon senso a una teoria che metteva assieme il funzionamento dell'economia finanziaria e quello dell'economia reale. Sul rendimento agiscono poi anche le politiche economiche, e in particolare la politica monetaria. Se la Banca centrale decide di alzare o abbassare i tassi di interesse, che cosa avviene all'economia reale? Sappiamo che quando il denaro costa poco è un bene per

FRENI E CONTRAPPESSI

La grande crisi di questi anni ha dimostrato che i mercati non sono capaci di autoregolarsi. Tobin propose una tassa sulle transazioni finanziarie

chi ha bisogno di comprare casa e per chi vuole un prestito per investire e tirar su capannoni o comprare macchinari. Ma se i tassi di interesse sono bassi i risparmi rendono poco e chi vive del rendimento dei risparmi dovrà tirare la cinghia. Allora, quali sono i canali attraverso cui le variabili finanziarie, come i tassi di interesse, influenzano le variabili reali (consumi, investimenti...)? Anche qui Tobin ricostruì azioni e reazioni di queste influenze reciproche fra «carta e lamiera».

Peccato che dopo Tobin l'analisi delle in-

terazioni fra carta e lamiera fu lasciata in disparte, fino a che la recente Grande recessione la riportò in auge. Prevedeva, fino allo scoppio della crisi, l'idea che i mercati finanziari si regolano da soli. Così che le autorità di sorveglianza sui mercati lasciarono montare una bolla del credito: in America chiunque poteva ottenere un mutuo per comprare casa, e nessuno si curava di appurare se poi i mutuatari avrebbero potuto pagare il debito. Di questi mutui ne furono creati per cifre astronomiche, furono poi reimpacchettati in titoli che avevano a garanzia i mutui stessi e di questi titoli si riempirono le tasche banche e investitori in tutto il mondo. Poi, quando i prezzi delle case cominciarono a scendere (diceva Bertoldo: quel che va su poi viene giù) il castello di carte crollò, molte banche fallirono, la gente si prese paura e tutta la macchina dell'economia si ingrippò (ne abbiamo parlato in uno dei primi numeri del Sole Junior, il 30 ottobre 2011).

Abbiamo detto sopra che per molto tempo si considerava la moneta come un «velo». Ma questo non vuol dire che non fosse importante, anzi essenziale. Anche Tobin lubrificante sembra svolgere un'utile funzione di «facilitare» i giri del motore, ma sapete che cosa succede quando nel motore di un'auto viene a mancare l'olio... Detto questo, di troppo olio si può anche morire, quando la finanza cessa di essere un'ancella dell'economia e diventa fine a se stessa. Spieghiamo. La Grande recessione e le sue origini non avrebbero sorpreso Tobin, che morì 5 anni prima dell'inizio di quella crisi. Il suo nome

è tornato spesso nelle cronache di oggi perché Tobin, che aveva ben presente i pericoli di una finanza sregolata, propose quella che da allora è chiamata la «Tobin Tax»: una tassa su ogni transazione finanziaria, volta a mettere qualche granello di sabbia nei meccanismi troppo oliati di una finanza ingigantita. Per essere efficace, tuttavia, la Tobin Tax dovrebbe essere applicata a livello mondiale: altrimenti, se viene applicata, metta-

mo alla Borsa di New York, gli scambi si spostano a Londra; e se viene applicata anche a Londra, si spostano a Tokyo, e così via. Questa è la ragione per cui non è stata mai introdotta a livello internazionale (troppo difficili da mettere tutti d'accordo). Ma varie versioni della Tobin Tax sono state adottate a livello di singoli Paesi, quando c'era la ragionevole certezza, data l'esiguità della tassa e l'importanza della piazza finanziaria, che non ci sarebbero state emorragie di scambi verso altri Paesi.

James Tobin ha dato contributi anche in altri campi, come l'econometria. Ma non fu certo un economista da torre d'avorio: prese parte alle politiche economiche del suo tempo, come consigliere del presidente Kennedy e consulente della Federal Reserve, la Banca centrale americana. La forte risposta keynesiana che i governi del mondo hanno adottato nella recente crisi - aumento dei deficit pubblici per sostenere la domanda - avrebbe avuto tutto il suo appoggio. Tobin era un fervente sostenitore dell'intervento pubblico per stabilizzare l'economia ed evitare recessioni.

Anche in un altro campo oggi di moda - il passaggio da misure del benessere basate sul Pil ad altre misure che tengono conto di diverse dimensioni del benessere stesso - Tobin fu un anticipatore. Già nel 1972, insieme a William Nordhaus, pubblicò un articolo - «Is Growth Obsolete?» (La crescita è obsoleta?) - in cui introduceva misure alternative di benessere economico.

fabrizio@gigond.net.au

Dall'autobiografia di James Tobin

«L'economia era ed è una sfida affascinante»

James Tobin fornì una breve autobiografia in occasione del premio Nobel per l'economia 1981. Qui di seguito un breve estratto.

«Ho studiato economia, e ne ho fatto l'oggetto della mia carriera per due ragioni. Questa materia era ed è una sfida, è intellettualmente affascinante, particolarmente per qualcuno che abbia gusto e talento per ragionamenti teorici e analisi quantitative. Allo stesso tempo offri-

va la speranza, e ancora l'offre, che una più compiuta comprensione del funzionamento dell'economia possa migliorare il benessere della gente. Per me, che sono cresciuto negli anni Trenta, le due motivazioni si rinforzavano a vicenda. Il miserabile fallimento delle economie capitaliste nella Grande Depressione fu la radice di disastri sociali e politici nel mondo. La Depressione portò anche alla crisi di un'ortodossia economica incapace di spiegare gli eventi e di proporre rimedi. La crisi innescò un periodo

fertile di fermento scientifico e di rivoluzione nella teoria economica. Quest'eccezionale arrivo anche a giovani studenti come me. Nel 1936, avevo 18 anni, un giovane tutore allo Harvard College. Spencer Pollard, suggerì che leggessimo assieme un nuovo libro di un economista inglese, J.M. Keynes, e ne fui affascinato. Mia madre e mio padre avevano preparato la strada. Margaret Edgerton Tobin, ora novantenne (Tobin scrive nel 1981 ndr), era un'assistente sociale che, dopo

un'interruzione di 16 anni per matrimonio e famiglia, aveva ripreso il suo lavoro nel 1932, e diresse l'ufficio di assistenza alle famiglie di Champaign-Urbana, nell'Illinois, per il prossimo quarto di secolo. E dai suoi racconti di prima mano che appresi delle sofferenze legate alla disoccupazione e alla povertà. Mio padre, Louis Michael Tobin, un giornalista, fu, dalla mia prima infanzia, il direttore delle relazioni pubbliche per gli sport dell'Università dell'Illinois. Le vicende delle squadre universitarie erano di sicuro una gran parte della nostra vita familiare. Mio padre era anche un intellettuale, colto, informato, curioso. Senza interferire e quasi casualmente, fu il mio saggio e gentile insegnante».

Scienziato e sociologo

L'uomo venuto (con nuove idee) dalla Grande Depressione

di Claudia Galimberti

A avete letto l'«Annunziamento del Caine» (ne hanno anche fatto un famoso film)? Vi ricordate il personaggio di Tobin, il guardiamarina che era superiore agli altri in ogni campo, sfoderando una brillante intelligenza unite in cento occasioni? Ebbene l'ispirazione per quel personaggio venne a Herman Wouk, l'autore del libro, da James Tobin, il nostro premio Nobel. Wouk e Tobin avevano frequentato insieme i novanta giorni di addestramento per entrare nella Marina degli Stati Uniti in vista dell'entrata in guerra degli Usa. Siamo nel 1941 e James Tobin, brillante laureato ad Harvard, era stato richiamato mentre lavorava già per il governo facendo parte di una commissione che doveva razionare le risorse di metallo per gli usi civili a vantaggio degli usi militari. Tobin era già allora, ad appena 23 anni, una promessa del mondo accademico.

Nato nel 1918 a Champaign, nell'Illinois, in una famiglia aperta, dove circolavano liberamente idee e ideali diversi, soggetti a continui dibattiti familiari, con una madre che si occupava di servizi sociali e un padre giornalista, James cresce in un ambiente intellettuale vivace e libero. L'asua adolescenza coincide con gli anni della Grande Depressione (periodo fecondo di premi Nobel dell'economia) e lui si rende conto immediatamente, dai rapporti della madre sulle difficoltà di tante famiglie, che la responsabile del disastro che stanno vivendo è una politica economica basata sulle regole del capitalismo malato. Decide proprio allora di dedicarsi agli studi di economia e a soli 17 anni riesce ad entrare ad Harvard, forse il primo degli studenti a venire dall'Ovest. Che cosa deve avere pensato sul treno che lo portava a Est? Per la prima volta viaggia da solo lontano dalla sua famiglia: lasciava il suo mondo per una nuova avventura. Si rendeva conto certo che aveva avuto un privilegio che stava vivendo una sfida che era intenzionato a vincere. Il suo carattere schivo non era però privo di autostima. Dopo sei anni passati ad Harvard, dove era entrato nel 1935, lo ritroviamo appunto prima a Washington, poi arruolato nella Marina Militare. Vivrà quattro lunghi anni in guerra spostandosi dall'Europa al Giappone, sempre di scorta ai sommergibili.

Quando torna, nel 1946, si convince che l'insegnamento e la ricerca sono i suoi principali interessi. La permanenza ad Harvard coincide con l'età d'oro degli studi economici: dai professori agli studenti, tutti concorrono a creare un clima di fermento e di innovazione, tesi a usare la teoria economica per risolvere i problemi sociali. Comincia a scrivere articoli e collabora a un libro «The American business creed». Il 1946 è importante perché conosce e sposa Elisabeth Fay Ringo: un sodalizio che arricchisce la sua vita di quattro figli e di ulteriori interessi: musica, ballo, baseball, pesca, sci; tutti hobbies che colorano di nuove sfumature la sua vita di studioso. Le tappe della sua carriera sono note, le sue teorie economiche sono spiegate nell'articolo a lato, ma quello che è importante sottolineare è l'eredità di stima e di affetti che ha lasciato nei suoi studenti e nelle centinaia di professori che si sono ispirati a lui, al suo metodo di insegnamento e al suo consiglio: «La decisione più importante che ogni studioso deve prendere è a quale problema vuole applicare la sua intelligenza».

denposar@tin.it